

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

L'Unità - Sabato 22 maggio 1993

Redazione
Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
Tel. 06 996 281/5/6/7/8 - fax 06 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Lo sfascio Iacp potrebbe costare molto caro a tutte le giovani coppie in cerca di un nido. Ci sono 10.600 alloggi pubblici da alienare per colmare il buco in bilancio dell'ente

Costosissimi per le famiglie ma non per i grossi gruppi finanziari. Un settore dove dominano regole selvagge. E 250mila appartamenti restano vuoti

Casa, l'esercito dei «dannati»

100mila gli sfratti e sul mercato impera la speculazione

Sfratti e demolizioni di caseggiati abusivi, giovani coppie che non trovano un tetto e, contemporaneamente, molti appartamenti vuoti. È la fotografia squalida e paradossale del problema casa a Roma. Per non parlare degli inquilini dello Iacp, vittime di arditi giochi finanziari dell'ex presidente Massa. Un marasma esplosivo, quello dell'abitazione, che rischia di smembrare il tessuto sociale cittadino

BIANCA DI GIOVANNI

Gente senza tetto o a rischio di sfratto. Abitazioni senza fogne in periferia abbandonate a se stesse da un decennio. In più inquilini delle case popolari vittime di oscuri giochi finanziari architettati dall'ex presidente dello Iacp Leonardo Massa, arrestato per tangenti. La situazione dell'istituto è talmente deteriorata che se il commissario Concetti insorge non riuscirà a recuperare con la vendita di una parte del patrimonio. La somma di 250 miliardi prestata a Massa dall'allora Cassa di Risparmio di Roma (oggi Banca di Roma). L'istituto di credito romano metterebbe a segno il colpo del secolo: diventerà proprietario di 5.000 appartamenti (potere di Massa), tutti a ridosso del centro storico pagandoli all'incirca 50 milioni ciascuno. Questi si «prezzi» stracciati, e non quelli (come ha scritto un quotidiano della capitale) che la commissione regionale Lavori pubblici ha proposto agli inquilini per l'acquisto di 10.600 alloggi, da alienare per colmare la «voragine» del bilancio «massacrato» da Massa. Quello dello Iacp è voltato un tassello dello squallido mosaico di cui si compone la «questione abitativa» romana in cui non mancano assurdi paradossi. «Nonostante che la popolazione residente diminuisca ormai da anni progressivamente, e che il numero delle abitazioni esistenti superi quello delle famiglie, ci sono oltre 100mila sentenze di sfratto tra cui 20mila esecutive e 7.500 con autorizzazione di intervento della forza pubblica», dichiara Mario Schima responsabile casa e periferia del Pds romano che ha già messo il problema abitazione tra i



Palazzoni nella periferia romana

(foto Alberto Passi)



già di alloggi, ma pochissimi entrano nel giro di compravendite. Esperti e sindacati, in quindici hanno calcolato che se solo si volesse se ne potrebbe liberare dai 3 ai 400 al mese per affrontare le emergenze più drammatiche. Le «sviste» della legge Chi si appresta in questi giorni a versare l'Ici (imposta comunale sugli immobili) alle casse cittadine, avrà non poche sorprese. Un abitante dei Parioli pagherà meno di uno di Torre Spaccata e i «fortunati» cittadini che abitano alla Magliana «borcheranno» quanto quelli dell'Eur. Come mai? Semplice: il valore delle case è stabilito in base alle tariffe di «climi» catalanici determinate con Decreto ministeriale nel '91. Il fatto è che la revisione delle zone censuarie di due anni fa presenta delle «sviste» a dir poco grossolane in cui «unico filo logico e nello valutare gli appartamenti centrali e rivalutare gli altri» ha dichiarato Nicola Galloro coordinatore regionale del Sisma - peccato che tali valutazioni «servano soltanto per pagare le tasse e non si riflettano sul mercato

immobiliare». L'ironia di Galloro è forse l'unico mezzo per giudicare un sistema che calcola per un appartamento di 100 metri quadrati in zona San Basilio categoria A/2 (civile) cioè in una palazzina a non più di quattro piani con ascensore con massimo due appartamenti per piano un valore inferiore (136 milioni) di quello di un alloggio dello stesso quartiere ma di dimensioni più piccole (86 metri quadrati) e di una categoria più economica (A/3) valutata a 211 milioni e 250mila lire. Anche gli abitanti di Casal Bruciatto «scopriranno all'improvviso di essere più «qualitati» almeno per il fisco di quelli residenti in piazza Bologna e con temporaneamente «sgraditi» di un insperato «livellamento» (verso l'alto) di classe chi vive in un appartamento di tipologia economica (cat. A3) e «sparma» poche migliaia di lire rispetto ai tenuti di alloggi classificati come «civili» (cat. A/2). Il sindacato degli inquilini ha denunciato la cosa al commissario Alessandro Voci chiedendo la revisione degli estimi come prevede la legge

75/93. Se l'operazione di «massetto» degli estimi funzionerà si potrà ottenere il rimborso delle tasse pagate in più, con una legge governativa a effetto retroattivo. Una valanga di appelli Involontariamente il panorama abitativo a Roma sta assumendo i connotati di un marasma esplosivo che rischia di franare il tessuto sociale cittadino. In un paio di mesi il numero verde messo a disposizione del gruppo Verde al Consiglio comunale è stato subissato di chiamate (circa 200) soprattutto da parte di persone anziane e malate. «Inchio» di sfratto. Intanto l'Unione borgate chiede la qualificazione delle periferie alla soluzione della «questione abusivi» con una nuova legge sul condono e lancia un grido di allarme sul neo-abusivismo che sta riemergendo in un periodo di «gestione selvaggia» del territorio. Il Pds chiede al commissario Voci di istituire un osservatorio cittadino per il diritto alla casa. Una sequela di appelli rimbalzano nel «voto» amministrativo (1-continua)

Quel milione di romani senza cittadinanza

UGO VETERE

Non è che avessi un gran desiderio di ritrovarmi in Campidoglio nelle stanze dove da assessore o da sindaco ho lavorato per nove anni. Ma l'impegno assunto alla fine di un incontro a Castelverde con una associazione di cittadini della periferia, era preciso. Cercare di fare qualcosa in una situazione - quella delle borgate - dove vecchi e nuovi problemi determinano crescenti tensioni. Con il commissario prefettizio Voci e poi con il sub commissario sostituto procuratore della Corte dei conti dr. Canale il discorso è stato chiaro e le cose che avevo ascoltato per ore da cittadini della periferia trovavano conferma. 280mila domande di condono avanzate in base alla legge 47 del 1985 (molte perché molte furono le speranze che le giunte di sinistra accessero nelle borgate) giacciono invase e solo una la cifra sono state fin qui esaminate. Nelle casse dello Stato entrarono più di 800 miliardi, in quelle del Comune zero. Il Comune però se avesse attivato in questi anni le procedure necessarie avrebbe potuto cominciare ad incassare qualcosa dei 1200-1500 miliardi che si è staccata dovranno essere versati dagli interessati quale corrispettivo per le opere di urbanizzazione. Ora il sub commissario ha messo in moto una struttura amministrativa ad hoc «sancita» dalla XV ripartizione. Speriamo che funzioni. Più complessa è la situazione per circa 50mila costruzioni abusive sorte dopo il 1985. Ci sono proposte di legge che prevedono la «sanatoria del periodo 84/85» poiché la legge 17 ancora approvata nell'85 «sana» le situazioni sino al 1983. Una situazione dunque più complessa ma non insolubile se il Parlamento affronta l'argomento. E soprattutto se si organizza una procedura che «anche dal punto di vista giuridico-normativo (ed organizzativo) interviene subito quando l'abusivismo inizia e non quando la costruzione ne è finita. Ma ancora più complessa è la situazione determinata dal ordinare i sindacati che per queste costruzioni e per quelle «successive» al 85 «stabiliscono» prima la demolizione e poi in assenza di questa l'acquisizione al patrimonio comunale e infine l'invito a corrispondere il corrispettivo di affitto. Un pretore è giunto in alcuni casi a comminare gli arresti domiciliari. Senonché - a parte ogni altra considerazione - le ordinanze di acquisizione fanno erroneamente riferimento ad un decreto che tratta altre materie. Il semplice errore (è citato il decreto legge 387 del 21 settembre 1992 invece del decreto 388 della stessa data) ha procurato grande gioia agli avvocati cui i cittadini si rivolgono per un ricorso vinto in partenza. E se la situazione non fosse «rip data» niente sanatoria con una nuova ordinanza dalle borgate diverse decine di miliardi si sarebbero «liberati» nelle tasche degli avvocati che naturalmente fanno il loro mestiere. Il discorso fatto (e mi pare recepito) al commissario e sub commissario è semplice: se non si comincia a fare veramente qualcosa finirà che si saldano tutti gli interessi anche quelli meno difendibili con conseguenze impensabili. Quel che farà ora l'attuale amministrazione commissariale lo vedremo ma quello che dovrebbero fare le forze politiche mi pare chiaro. L'osservazione che leggevo nell'articolo di Amendola è cioè vediamo prima le cose e poi le persone ed il suggerimento di Salvagni su una apposita «convenzione democratica» mi sembrano interessanti. Il destino di questa città è legato alla sua complessità, al suo passato ed al suo presente. alla dimensione di un territorio che rende più complesso il rapporto tra centro e periferia alla sua funzione di capitale ed al governo metropolitano che cessano alla solidarietà e alla tolleranza all'efficienza dell'amministrazione e dei servizi ed altro ancora. Se non si avrà sufficiente capacità di ascolto ma solo sicurezza degli proprie idee sarà difficile venire fuori. Nella periferia di un comune troppo vasto vivono oggi più di un milione di cittadini. Se cominciamo da qui sarà possibile arrivare al centro ed agli straordinari problemi che esso ci propone.

Il racconto di Isabella: «Non accetto l'indifferenza»

Sembra ancora una liceale, Isabella Azevedo, la donna brasiliana di 28 anni aggredita mercoledì sera dall'uomo che aveva colto sull'autobus mentre molestava una ragazza. Accusata a sua volta di essere una ladra perché straniera, Isabella in questa intervista dice: voglio continuare a battermi perché vengano capite le differenze, non mi rassegnò alla solitudine, alla diffidenza

NADIA TARANTINI

«Dove comincia la violenza? Lui non mi ha picchiato sull'autobus, ma tutto quel che è avvenuto lì per me è già stata una violenza. Sembra che la gente ormai non vede scendere il sangue non percepisce la violenza, l'affronto. Le donne, specialmente tra ieri e oggi moltissime sono venute a dirmi, Isabella è capotutto anche a me ma non val la pena di denunciare tanto. Invece io credo ancora che a Roma in Italia ci possa essere una vita diversa. Molto dipende da noi». Isabella Azevedo la regista brasiliana picchiata dall'uomo che aveva smascherato sull'autobus mentre molestava una ragazza a due giorni dall'affronto il viso aperto il sorriso che quando si lascia andare la illumina tutta e fa ancora più vivaci e intensi gli occhi neri. Isabella non dimostra i suoi 28 anni, ha l'aria di una ragazza che attenda ancora l'esame di maturità. I ca-

Ho l'impressione che debba succedere via Roma perché la gente s'impresiona. Com'è stato l'impatto con la polizia, con l'ospedale? La polizia con me è stata gentilissima. L'ospedale no. Hanno sentito sul referto la signora in ferisce. Ho chiesto ma non lo vede come ho le labbra le guance? Che non sento neanche le punture dell'ago che sono tutta addormentata? Mi hanno risposto e che ne sappiamo noi di come è successo? Cos'è che da più fastidio, a ripensarci? Sempre la stessa cosa. L'indifferenza della gente. Quando lui mi ha picchiata sono uscita fuori di me. Ma poi quando penso a come ripensavo non mi veniva in mente lui, ma la gente mi rivedo conto che lui forse non ci stava tanto la gente invece non mi capisce perché non riusciamo mai a mettersi nei panni degli altri. Cos'è stato più forte, il razzismo contro una straniera o la discriminazione e il disprezzo contro la donna? Ho sentito più forte il razzismo. Sono sicura che se non fossi stata straniera qualcuno mi avrebbe difesa. Lui ha usato l'argomento che ero straniera e quindi una ladra. Mi ha fatto veramente male sentire che questo argomento passava era recepito ma era già capitato altre volte di sentirlo. anche

se non contro di me. Mi ha fatto molto male vedere che sull'autobus c'erano parecchi stranieri. Ho visto una filippina un marocchino sicuramente, ce n'erano anche altri, nessuno ha parlato. In questi cinque anni a Roma, questa è stata la prima volta? No. È il luogo comune dello straniero borseggiatore. L'avevo già sentito. In questo caso l'argomento è stato usato contro di me per screditare la mia protesta verso il molestatore. So cos'è vivere nell' paura costante a Rio non puoi reagire perché lì ammazzano però è una cosa diversa. In Brasile è la fame e l'abbandono totale. La vita non vale niente tanto meno quella degli altri. Qui ho conosciuto il razzismo che nasce dall'indifferenza della società. Se penso a Roma vedo bei parchi, luoghi bellissimi ma immagino che restano di cose piccole buie con i vicini ognuno chiuso nella sua casa senza privacy vera ma soli isolati. Quando abitavo a Roma da dentro casa non vedevo mai il cielo. Sentivo però i televisori dei vicini sempre accesi. Ho avuto bisogno di mare di luce e sono andata ad abitare sul litorale. Quello che è accaduto è sembrato un segno di grande coraggio da parte di una donna così giovane e per di più straniera. È possibi-



La regista Isabella Azevedo

(foto Alberto Passi)

le che la gente si sia spaventata di una reazione così forte? Ci ho pensato che mi abbiano vista troppo autosufficiente. È vero io sono una persona autosufficiente. Ci tengo alla mia professione, non mi sono mai vista come figlia di madre di moglie di insomma solo in rapporto ad un uomo. Sono regista ho creato un'associazione culturale. Sono così forte a reagire posso dire fermati ma ho bisogno che gli altri dicano

questo non va fatto e una vergogna farlo scendere. Così lui non si sarebbe sentito tanto forte di essere ridere dopo di me e picchiarmi. Passa sul volto di Isabella una minima contrazione un tremore sottile, un guizzo di rabbia impotente. Intanto il cortile a impietrimenti del centro culturale, un vecchio frigo abbandonato da un lato rose appena fiorite alle sullo sfondo dentro una piccola aiuola comincia ad animarsi di presen-

Autobomba ai Parioli. Un'anziana è morta lunedì. Era entrata in coma per il boato dell'esplosione

L'autobomba di via Furo ha fatto una vittima. Sentendo il boato e vedendo la fiamma catapultata contro una finestra dallo spostamento d'aria, quel venerdì sera un'anziana signora ha avuto un colpo. Fernanda Rinaldi, 70 anni non ha più ripreso conoscenza ed è morta lunedì scorso. Sembrava la zia Lella, mia zia, era una persona così simpatica e poi lucida intelligente. Non stava neppure male di cuore. Aveva un tumore alla mammella si però poteva durare ancora anni a quell'età il male avanzava lentamente. La sua ora non era ancora arrivata. Gabriella Natale, 32 anni, ricercatrice della Marna mercantile è arrivata in via N. Oxilia tre anni fa quando si è trasferita a Roma dalla provincia di Salerno. Sono poche centinaia di metri dal punto in cui è esplosa la bomba. La sera del 14 lei e la zia vedevano la tv. «Quando c'è stato il boato io ero appena alzata - racconta Gabriella - e ho spostato il tavolo da una mia spinta contro la finestra. La zia ha visto che mi ero fatta male e ha cominciato a urlare. Poi si è accasciata sulla poltrona e ha perso il respiro. Io le ho subito messo l'ossigeno. Io tenevo in casa per ogni evenienza da quando due anni fa lei era iniziato il tumore. Poi ho chiamato il pronto soccorso ma era sempre occupato. Ancora non sapevo cosa era successo in strada se c'era pericolo e bisognava scappare via. Al loro sono uscita. Era andata via la luce. La gente diceva che era un attentato al Teatro Parioli. Sono tornata su. Alla fine verso le undici e mezza il numero del pronto soccorso era libero. F la guardia medica è arrivata dopo tre quarti d'ora. Mia zia era sempre immobile con la pressione a 250/140. Il medico l'ha vista e ha rimesso l'ago a terra. Poi sono cominciati ad arrivare gli altri parenti ed è andato via. La mattina l'ha visitata uno specialista e ha ordinato il ricovero al Policlinico. Ma non aveva ancora ripreso conoscenza. Il dottore ci ha spiegate che era in coma che non c'era niente da fare. E man da Rinaldi e morti il pomeriggio di lunedì nell'astanteria. «Ci siamo un po' stupiti che nessuno lo scriveva in realtà - aggiunge la sorella Ada Rinaldi - È vero che non è stata ferita però è morta per lo spostamento della bomba. Non è potuto continuare a dire che non ci sono state vittime».